

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## «Rivolta» dei viticoltori a Barletta

Forti tensioni per tutta la giornata di ieri a Barletta, dopo la decisione dei commercianti di abbassare ulteriormente il prezzo dell'uva a 90 lire al chilo. Contadini preoccupati per le nuove imposizioni dei mediatori, braccianti che vedono affacciarsi nuove minacce per il posto di lavoro, giovani occupati precariamente nei grandi ma-

gazzini di raccolta hanno dato vita fin dalla serata di domenica a forti proteste. Nel corso delle manifestazioni si sono avuti incidenti gravi e anche provocazioni contro la Federbraccianti, la cui sede è stata assalita da un gruppo di facinorosi.

A PAGINA 4

Mentre gli scioperi continuano in attesa di una concreta base di accordo

## Oggi riprendono i negoziati dopo gli impegni di Giersek

La situazione si è sbloccata in seguito al ripristino delle comunicazioni telefoniche e telex tra Danzica, Stettino e Varsavia - Previsto per questa mattina l'incontro ai cantieri «Lenin» tra commissione governativa e Comitato



Dal nostro inviato

VARSAVIA — I negoziati continuano oggi. L'annuncio è stato dato ieri sera dal portavoce del Comitato comune di sciopero, Lech Badowski, nel corso di una conferenza stampa nei cantieri «Lenin» di Danzica. La ripresa delle non facili trattative è stata possibile dopo il ripristino — avvenuto solo nella serata di ieri — dei servizi telefonici e telex tra Danzica, Stettino e Varsavia: era questa infatti la condizione preliminare (la prima delle 21 richieste) posta dal Comitato per riprendere il dialogo con una commissione governativa. Per tutta la giornata la situazione era rimasta bloccata. Una riunione, che era in programma per le ore 20 con il nuovo primo ministro Joseph Pionkowski, era stata annullata proprio perché le comunicazioni non erano ancora state ripristinate dal governo. E ne aveva risentito certamente anche l'eco che avrebbe dovuto incontrare il discorso di Giersek.

## «Compagni, ecco il nostro errore»

L'intervento del segretario del POUP di Danzica al CC - La portata della crisi di fiducia - Chi esce di scena e chi ci torna

VARSAVIA — Abbiamo sbagliato, è stato detto da alcuni rappresentanti del Baltico durante la drammatica seduta del Comitato centrale di domenica, nel considerare i comitati di sciopero e i loro rappresentanti come «elementi antisocialisti» o ispirati da loro. Il discorso tenuto dal segretario del partito di Danzica, Fiszbach, in quella riunione parla invece molto esplicitamente delle ragioni e dei motivi degli scioperi in corso sul litorale. Denuncia il livello di degradazione del tenore e della qualità della vita, la penuria di generi alimentari, dei beni di consumo, dei medicinali che colpisce da troppo tempo la regione. Denuncia la «burocrazia» dei sindacati, la mancanza di democrazia socialista, la cattiva gestione delle imprese e dell'economia in generale. Di questo discorso si trovano ieri traccia solo sul giornale di Danzica. Sugli altri quotidiani nel resto del paese non vi è segno della discussione e critica e autocritica, delle parole «dure e dolorose ma giuste» cui ha accennato domenica Giersek annunciando il «terremoto» che ha scosso i vertici del partito e del governo e ammettendo che gli operai del Baltico avevano più di una ragione di essere ascoltati e capiti.

E anche questo black-out nel campo delle informazioni, su un dibattito che coinvolge tutto il paese oltre che il partito, non sembra facilitare una ripresa di contatto e di fiducia reciproca. Fa apparire al contrario il partito e le sue decisioni come qualche cosa che continua ad agire nel bene come nel male, lontano dalle masse.

L'assenza di un'informazione adeguata d'altra parte alimenta le voci e le speculazioni di ogni tipo che fanno permanere tesa e sfiducia la situazione.

Sui cambiamenti al vertice del partito e del governo la gente ha appreso quel che ha detto lo stesso Giersek: «Si tratta di compagni che vengono richiamati alle più alte responsabilità perché avevano visto, prima le crescenti difficoltà e il sopravvenire della crisi, cercando di reagire, ma che non erano stati ascoltati in tempo».

Scompare praticamente dalla scena politica una parte consistente della équipe che sostituì l'ex primo ministro Jaroszewicz, duramente criticato verso la fine del '79 in un plenum del Comitato centrale che in pratica doveva sfociare, al successivo 8. congresso, non solo nel suo allontanamento, ma anche di quello dei suoi maggiori critici. Si scelse allora una specie di soluzione di centro che elaborò un piano di ripresa e di riequilibrio economico e a lunga distanza con alcuni provvedimenti immediati del tutto marginali. Quello stesso piano e quelle stesse misure che Giersek ha riconosciuto essere risultate inadeguate, inaccettabili per la società e le masse».

Ora si rilanciano, le tesi del 6. congresso, quello cioè che doveva segnare la ripresa dopo la drammatica crisi del '76 e stabilire quel legame diretto con le masse che si era già drammaticamente rotto nel '76 con gli scioperi e i moti di Radom e Ursus. Moti e conflitti che spiegano l'ampiezza e la profondità del fosso aperti sul litorale baltico quattro anni dopo e la difficoltà operativa cui ci si trova di fronte nel cercare di colmarlo oggi. Si parla molto in queste ore anche dei «timori» e delle «preoccupazioni» tra i vicini della Polonia per quanto sta avvenendo nel paese ma soprattutto per il tipo di soluzione che potrebbe profilarsi. Di qui l'assicurazione, an-

La fiducia sembra, come si vede, ancora prevalere. Lo sciopero continua. E ieri quel che più preoccupava a Varsavia era l'estendersi della protesta e dei conflitti anche ad altre regioni; si parla di scioperi a Rzevov nel sud della Polonia in una fabbrica di autobus e a Kosalin, altra località orientale del Baltico.

La prima reazione dunque risente certamente dell'esigenza prima di avere, senza perder tempo, indicazioni più precise e concrete di un programma che tenga effettivamente conto delle richieste dei lavoratori e contenga gli elementi di quel nuovo patto tra masse e potere cui per ora si accenna soltanto nel discorso di Giersek.

E' stato un discorso di ampia apertura, ma le conseguenze psicologiche e politiche degli errori, incongruenze, ritardi, esitazioni, ostacoli e debolezze, che esse anzitutto e denuncia, ne riducono evidentemente l'impatto che invece avrebbe subito meritato. E il fatto che la prima reazione a caldo degli operai del Baltico sia stata quella di chi si è sentito e impegnato tra sette e nove garanzie offerte all'indomani di altrettante crisi e non si fida, dà la misura della profondità del fosso che separa le masse dal potere e quindi delle trasformazioni in profondità che sarebbero necessarie per colmarlo.

Il discorso di Giersek è stato

Francis Fabiani

(Segue in penultima)

NELLA FOTO: foto di un momento del corteo navale di Danzica

## Concesso il visto ai sindacalisti

ROMA — La partenza della delegazione sindacale italiana per la Polonia è stata «tecnicamente predisposta» per la mattina di giovedì prossimo. La decisione di massima sulla data è stata comunicata ieri al termine della riunione che si è svolta presso la sede della CGIL, dopo un incontro all'ambasciata polacca. La delegazione della Federazione italiana sarà composta da Marjanetti e Miffello per la CGIL, Pasani e Gabaglio per la CISL, Larizza e Izio per la UIL.

Un comunicato dei sindacati definisce «cordiale» il colloquio con l'ambasciatore Trepoczynski, che ha confermato «la piena disponibilità di parte polacca ad accogliere nei prossimi giorni la delegazione sindacale italiana in modo che essa possa, come richiesto, incontrarsi con i lavoratori in lotta, con i sindacati e con le autorità...». La Federazione unitaria riconferma poi il pieno appoggio alle rivendicazioni dei lavoratori in lotta e esprime l'attesa del movimento sindacale italiano affinché il processo di rinnovamento si affermi e si consolidi a partire dalla positiva conclusione del negoziato in corso. In questo senso, afferma il comunicato, «le decisioni adottate nelle ultime ore insieme alle misure anticipate nel discorso di Giersek rappresentano un significativo passo in avanti verso il rinnovamento della vita sindacale e della partecipazione operaia in Polonia».

Le reazioni del mondo sindacale italiano ai risultati dell'incontro con l'ambasciatore e agli sviluppi della vicenda in Polonia sono complessivamente positive.

(Segue in penultima)

## I pescatori francesi riprendono a bloccare l'ingresso dei porti



PARIGI — Giornata che doveva essere straordinaria quella di ieri, per la questione dei pescatori francesi, assediati dai tentativi dei ministri e i rappresentanti del governo, ma che ha visto il blocco di alcuni porti, in particolare quelli di La Havre, Dunkirk e Antifer, quest'ultimo dotato di un forte petrolifero. A Le Havre una ventina di battelli, originari della sprovvisoria dell'area, hanno sbarrato il canale principale prima dell'alba; il traghetto passeggeri con Southampton (Inghilterra) è rimasto bloccato. Altre sei imbarcazioni hanno rimesso ad Antifer le boe che guidano le petroliere. Proprio ieri mattina, in un'intervista al giornale «Le Matin», il primo ministro Barre riaffermava che il governo non consentirà il blocco dei porti.

Da parte loro, i pescatori hanno avvertito che se nella riunione di domani del consiglio dei ministri non saranno adottati adeguati provvedimenti, faranno di tutto per rendere il blocco dei porti totale. NELLA FOTO: uno dei blocchi organizzati ieri dai pescatori.

Testimonianza di un italiano sulla Bolivia del golpe

## Prigioniero del generale Garcia Meza

Arrestato come «sovversivo»: aveva una lettera del vescovo di La Paz «Non posso dirvi tutto, comprometterei molti italiani che sono laggiù»

Il nostro servizio

RIMINI — Primo Silvestri, liberato dalla Bolivia, è a Rimini, in una città. Ha in tasca le cartucce boliviane dove era stato rinchiuso dopo il golpe del 17 luglio.

E' con Alfonso Carro — racconta — l'altro italiano gravemente ferito, in un'azione volontaria contro, perché ritenuto un agente di spionaggio. Avevamo deciso di andare a dormire, visto che bisognava dormire in casa, perché dalle 21 alle 6 c'è il coprifuoco. I militari, cronache in casa, sono entrati, ci hanno perquisito e poi ci hanno portati alla caserma che si trova nella zona di El Alto.

Per questo «impugnato» prima vi hanno arrestato e

perquisito in base a quale motivazione?

«Vedi, parlare di impugnatione precisa non ha senso. Noi collaboravamo, io più indirettamente, con una parrocchia diretta da un padre gesuita che è in Bolivia da quarant'anni. In questo centro venivano usati i comunisti che si chiamano "Circulo Juan José Don Bosco" era organizzato in una scuola professionale con corsi di telegrafica, stirografia ed elettronica insieme ad una infermeria e ad un centro medico. Questo era un po' la nostra attività, niente di sovversivo come voi. Però è bastato questo, insieme ad alcune lettere, fra cui quella di Mons. Marique, vescovo di La Paz, per comprometterci agli occhi dei comunisti internazionali».

Come ha reagito in Chiesa al colpo di Stato del generale Garcia Meza?

«Parlo prima della lettera: Mons. Marique ha contratto durante il golpe e i suoi sviluppi. I militari della Guardia hanno distrutto il centro della Chiesa, rubato l'altare e tutto San Gabriel, e hanno occupato la sede del giornale "Presentia". La lettera del vescovo di La Paz che chiede garanzie per i prigionieri e condanna duramente il tentativo comunista. La Chiesa ha subito una ferita importante per il collegamento che stabilisce con gli altri vescovi».

Ritornando alla tua vicenda: questi giorni nel stato di carcere e come ti hanno trattato?

Sono stati ventinove i giorni di prigione ed è stato un periodo lunghissimo. Come ci hanno trattato? Non posso entrare molto nei dettagli però posso dirti che non hanno fatto differenze tra stranieri e boliviani, non hanno fatto preferenze. Inizialmente eravamo insieme, poi negli ultimi dieci giorni ci hanno separato».

Dicevi di non poter entrare nei dettagli: per quale motivo?

In Bolivia ci sono ancora molti italiani, soprattutto negli operai delle compagnie e dirette da Montecarlo e Montevideo. E' importante che loro gli italiani non facciano sapere nulla della situazione. La Chiesa ha molte paura dell'attuale stato di salute della condizione. Almeno sotto questo punto di vista».

(Segue in penultima)

Sono stati ventinove i giorni di prigione ed è stato un periodo lunghissimo. Come ci hanno trattato? Non posso entrare molto nei dettagli però posso dirti che non hanno fatto differenze tra stranieri e boliviani, non hanno fatto preferenze. Inizialmente eravamo insieme, poi negli ultimi dieci giorni ci hanno separato».

Dicevi di non poter entrare nei dettagli: per quale motivo?

In Bolivia ci sono ancora molti italiani, soprattutto negli operai delle compagnie e dirette da Montecarlo e Montevideo. E' importante che loro gli italiani non facciano sapere nulla della situazione. La Chiesa ha molte paura dell'attuale stato di salute della condizione. Almeno sotto questo punto di vista».

(Segue in penultima)

## Messi in Cassa integrazione 3000 operai della Borletti

Cassa integrazione a zero ore, per una settimana, per oltre 3.000 lavoratori della Borletti di Milano: comincia così la ripresa autunnale nel capoluogo lombardo, dove migliaia di metalmeccanici torneranno ieri al lavoro. Il sindacato ha respinto la decisione dell'azienda unilaterale — e ha invitato gli operai a ricorriere ugualmente dalle ferie, ieri mattina, per partecipare ad un'assemblea. La manifestazione si è tenuta davanti ai cancelli con centinaia di lavoratori.



NELLA FOTO: foto di un momento del corteo navale di Danzica

A PAG. 4

(Segue in penultima)

## Piccoli parla di confronto ma pensa al quadripartito

ROMA — Per sapere come il governo intende disporre le sue scarse batterie sul difficile fronte dei decreti economici, bisognerà aspettare la giornata di oggi. Da questa rientro era atteso per ieri mattina, si è preso invece ancora qualche ora di vacanza; per cui gli incontri — coi ministri finanziari, e molto probabilmente anche con i tre segretari dei partiti di maggioranza — previsti per ieri sera, slitteranno a oggi. Da queste riunioni dovrebbe scaturire la strategia del governo per la vicenda dei decreti, nel tentativo — alquanto disperato — di salvare la faccia, per quel po' che ne resta al tripartito: impresa che appare francamente difficile. E ne sembra conseguente lo stesso Piccoli, stando alle dichiarazioni che ha rilasciato ieri al GR-1.

Ancora una volta il segretario della DC si sforza di esortare governo e maggioranza a «utilizzare un solo linguaggio»: a «manifestare una grande volontà di iniziativa», fin qui evidentemente concorde. Ma il punto centrale del ragionamento di Piccoli sembra consistere stavolta, riprendendo i temi già sollevati dal repubblicano Spadolini, nell'esame dei rapporti tra maggioranza e opposizioni, in particolare con l'opposizione comunista. Sono gli stessi eventi internazionali, la loro straordinaria novità e importanza a indurlo — dice il segretario della DC — «il valore di una ripresa di confronto col Partito comunista, per verificare se esistono le condizioni di una ripresa delle solidarietà nazionali, dato che sono venute in crisi il rigido dilemma "governo e opposizione". Dice ancora, e lo dimostra — sostiene Piccoli — la diversità di posizioni all'interno del Partito comunista».

Questa frase-chiave del ragionamento di Piccoli presenta due fattori: da un lato c'è l'ammisione che la situazione generale è, in casa, la manifesta debolezza dell'attuale maggioranza non possono sopportare il permanere dell'attuale tensione con l'opposizione comunista; dall'altro lato, però, mentre si lasciano del tutto sul vago i termini concreti di una «ripresa di confronto», si attribuiscono al PCI una divisione interna e un'incipiente scollamento di linea (superamento del dilemma: o al governo o all'opposizione) che non sono dei fatti reali ma solo sospetti dello stesso Piccoli. E' difficile capire dove egli abbia trovato le prove per affermare quel che ha affermato. E' ovvio il caso di notare che il tema immediatamente posto dal PCI — come risulta chiaramente dall'editoriale di domenica del compagno Napolitano — è quello di un governo migliore, per iniziativa e composizione, che consenta una svolta costruttiva, dialettica con l'opposizione comunista. La vista di soluzioni più concrete ai problemi concreti del paese. Il tema, dunque, è la qualità del governo, la logica politico-programmatica per cui spicca, e non il nostro permanere all'opposizione che è un dato scontato nel rispetto di un governo di cui il PCI non faceva parte.

Non si possono confondere le acque perché attribuire ai legittimabili il sospetto che quel che si vuole non è affatto una ripresa di dialogo ma un'altra propaganda per lasciare le cose come stanno e impedire che il settore economico, invece, in ogni caso, il fatto che due dei tre segretari di partito della maggioranza comunisti (Tancrè e Pizzardi) e particolarmente degli altri rapporti politici e dell'attuale stato di salute della condizione. Almeno sotto questo punto di vista».

(Segue in penultima)